

LONGOBARDI E CHIESA DI ROMA *DUE FASI DELLE RELAZIONI*

Paolo Diacono nei suoi scritti biasima l'atteggiamento bellicoso dei Longobardi verso il Papa e la Chiesa di Roma. Questo è stato uno dei maggiori punti di contrasto fra vari analisti del periodo storico longobardo. Ma per meglio comprendere ragioni e finalità dell'orientamento narrativo del primo cronista dei Longobardi è necessario riconsiderare il contesto della situazione italiana al momento dell'arrivo delle genti guidate da Alboino (568) e negli anni successivi.

Conclusasi a favore di Bisanzio la ventennale e devastante guerra greco-gotica (535-553), Roma era ormai ridotta al rango di semplice ducato bizantino, per di più trascurato dall'imperatore, occupato da gravi problemi e conflitti nei territori orientali del suo dominio.

Il vescovo di Roma godeva del solo prestigio del risiedere nella sede storica dell'impero romano e luogo del martirio di Pietro e Paolo e, quanto all'esercizio dell'autorità ecclesiastica, il pontefice era solo il *primus inter pares* tra i cinque patriarchi della prima cristianità. Gli altri risiedevano a Gerusalemme, Alessandria, Antiochia e Costantinopoli.

Il patriarca-vescovo di Roma, inoltre, era soggetto alla diretta autorità imperiale di Bisanzio. La scelta del nuovo vescovo, infatti, avveniva su indicazione del popolo e del Senato di Roma, ma la sua conferma, e quindi l'effettiva nomina, era prerogativa esclusiva dell'imperatore di Bisanzio. In assenza di tale atto, il soglio di Pietro rimaneva vacante.



MONZA, Museo e Tesoro del Duomo - La Croce di Agilulfo

Una profonda disputa teologica innescata da un decreto in materia teologica, emanato nel 553 da Giustiniano, aveva provocato inoltre una grave frattura tra le diocesi d'Occidente, determinando la separazione tra il pontefice romano, con le chiese a lui fedeli, e le chiese unite al vescovo di Aquileia, la cui influenza si estendeva su gran parte dell'Italia settentrionale e dell'area panonica (Scisma dei Tre Capitoli).

Ulteriore aggravante, proprio al tempo di Gregorio Magno, era rappresentata dall'assenza nel ducato bizantino di Roma di un esponente che rappresentasse l'autorità imperiale ed assolvesse i compiti di buon governo della città e del suo territorio.

Il pontefice si trovò, per primo nella storia della chiesa — né miglior sorte toccò ai suoi immediati successori —, a dover sopperire ai bisogni di una popolazione stremata. L'espansione territoriale del Patrimonio di San Pietro era l'unico mezzo per assicurare risorse utili al sostentamento della popolazione romana. Queste — in sintesi — le principali ragioni politico-economiche che, in epoca longobarda, dettero inizio all'espansione del potere temporale della Chiesa.

Agli occhi dei Longobardi — ormai padroni di gran parte d'Italia — la debolezza del Ducato bizantino di Roma appariva come una opportunità per acquisire al proprio dominio l'assoluto prestigio dell'antica capitale, sottratta al potere imperiale.

Da qui la contesa, prevalentemente d'ordine temporale, con i pontefici, che consideravano i Franchi, i cui re si erano convertiti al cattolicesimo sin dal 496, come i loro più naturali alleati. Si può spiegare così la difesa d'ufficio dei pontefici, attuata a posteriori da Paolo Diacono contro l'aggressività di re e duchi longobardi che ne avevano minacciato il nascente potere. In sostanza, un allineamento delle cronache ai prevalenti interessi dell'autorità di riferimento di chi le scrive. Nulla di diverso dai modi di riferire gli eventi adottati dai proto cronisti greci e romani.

Anche la generalizzata attribuzione ai Longobardi di comportamenti barbari nei confronti di preti e monaci e la distruzione di chiese e monasteri loro attribuita va inquadrata nel contesto storico di riferimento e allo stesso modo si devono tenere in conto le opere meritorie dell'aristocrazia longobarda a favore della chiesa e del mondo ecclesiastico.

Nella fase iniziale dell'invasione si registra, tra altri fatti minori, l'eclatante episodio della distruzione ad opera dei Longobardi del monastero di Montecassino (577). A distanza di tempo, si deve registrare che grazie al favore dei duchi longobardi di Benevento il monaco bresciano Petronace ne avviò la ricostruzione (inizi dell'VIII sec.).

Più volte dei re longobardi assediaron Roma. Ma proprio a un re, Cuncipert, i pontefici devono la ricomposizione dello Scisma dei Tre Capitoli (sinodo di Pavia, 698) e quindi la riunificazione delle chiese d'Occidente.

E a un altro re, Liutprand, viene attribuita (peraltro sulla base di un documento di dubbia autenticità) la Donazione di Sutri (728), simbolico riconoscimento del ruolo politico-istituzionale e del peso politico ormai acquisiti dalla Chiesa.

Infine all'aristocrazia longobarda nel suo insieme si deve - dopo le fasi convulse della prima invasione - la costruzione e il potenziamento di chiese e monasteri e la diffusione di elementi di culto diffusisi in tutta Europa (*in primis* quello di San Michele Arcangelo) e che tuttora caratterizzano tante comunità locali.